

Major e Reynolds firmano un accordo per la pace nel Nord Irlanda e trattano con l'ala politica dell'Ira

Se regge il cessate il fuoco da aprire il negoziato per dare l'autodeterminazione Protestanti spaccati

«L'Ulster scelga il suo futuro»

Storica intesa tra Londra e Dublino, deciderà un referendum

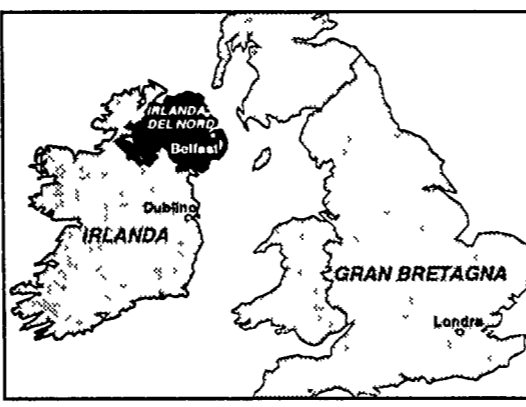
La storica dichiarazione di pace per l'Irlanda del Nord firmata da Major e Reynolds apre la porta al Sinn Fein-Ira al tavolo dei negoziati. Viene prospettata anche la riunificazione dell'isola, ma solo con il libero consenso di tutte le parti. Gli unionisti protestanti spaccati. Adams del Sinn Fein registra «disappunto», ma resta in ascolto. Major: «E' una chance che non possiamo perdere»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La dichiarazione anglo-irlandese firmata ieri a Downing Street sullo sfondo di un immenso albero di Natale e vicino alla finestra che un paio d'anni fa venne sfiorata da un mortaio dell'Ira rappresenta un passo storico verso la pace nel Nord della Irlanda dopo un quarto di secolo di conflitto e 3.111 morti. Ma le sue possibilità di successo dipendono da come reagiranno i due schieramenti in guerra cattolico-repubblicani da una parte e unionisti protestanti dall'altra. Molto dipende anche dall'abilità dei due governi nel pilotare le clausole più delicate della dichiarazione che in un primo tempo dovrebbero dare ad un negoziato per trovare una forma di governo per l'Ulster ed in un secondo tempo aprire la strada alla riunificazione dell'Irlanda. Un passo falso e potrebbe esserci il temuto «bagno di sangue» ad opera degli estremisti protestanti determinati a preservare l'unione con la Gran Bretagna. La cerimonia della firma è avvenuta quasi d'improvviso forse anche per motivi di sicurezza all'indomani di una fittissima rete di telefonate fra il premier inglese John Major e quello irlandese Albert Reynolds ed ha portato a conclusioni due anni di colloqui fra Londra e Dublino avvenuti mentre «segretamente» il governo inglese si trattava negoziati anche col Sinn Fein il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira (Irish Republican Army). Passandosi frequentemente la parola e facendo uso dei loro nomi di battesimo «John» e «Albert»

popolo irlandese di esprimersi in merito ad un eventuale riunificazione. Questa in effetti diventa la clausola più delicata della dichiarazione in quanto se dovesse essere un solo referendum nell'isola è chiaro che i protestanti unionisti verrebbero sconfitti ed il risultato approbato la porta per il momento ad una forma di amministrazione congiunta anglo-irlandese per l'Irlanda del Nord. Questo è precisamente il motivo per cui il reverendo Ian Paisley leader del Democratic Unionist Party ieri sera ha tuonato contro il tradimento di Major. La dichiarazione firmata da Major e Reynolds ha le impronte digitali dell'Ira in quanto non solo offre ai terroristi un posto al tavolo dei negoziati ma preannuncia l'unità dell'Irlanda.

Paisley ha usato immagini violente e sanguinose. E una dichiarazione che «spacca la maggioranza protestante dell'Ulster» ricorda il gesto di Brian Keenan che nel 1972 si era tagliato le vene del polso in un periodo che in passato era caratterizzato dai «blitz natalizi» nella capitale inglese rappresenta il benepacato alla dichiarazione Major Reynolds. Tutto sta ad indicare che gli estremisti repubblicani hanno deciso di lasciare spazio ai negoziati politici e permettere ad Adams di prendere il suo posto al tavolo dei colloqui fra un paio di mesi. Remane naturalmente la possibilità che dall'Ira si possa staccare un'ala intenzionata a continuare la lotta armata per obbligare le truppe inglesi a ritirarsi. Quanto agli estremisti unionisti non bisogna dimenticare che il mese scorso cercarono di imporre trecento fucili e tonnellate di esplosivi dalla Polonia con l'ovvia intenzione di inquadrare le bande ora attive nei gruppi clandestini dell'Uff e Ufv in un vero e proprio esercito dedicato alla sterminazione della popolazione cattolico-repubblicana. L'obiettivo sarebbe quello che già ottennero all'inizio degli anni Settanta obbligando i soldati inglesi a rimanere sul posto.



dell'Sdip John Hume. E stata tale «velina» che ha incentivato i due governi a trovare un accordo. Molti hanno fatto notare che la virtuale cessazione del fuoco da parte dell'Ira entrata in atto da alcune settimane in un periodo che in passato era caratterizzato dai «blitz natalizi» nella capitale inglese rappresenta il benepacato alla dichiarazione Major Reynolds. Tutto sta ad indicare che gli estremisti repubblicani hanno deciso di lasciare spazio ai negoziati politici e permettere ad Adams di prendere il suo posto al tavolo dei colloqui fra un paio di mesi. Remane naturalmente la possibilità che dall'Ira si possa staccare un'ala intenzionata a continuare la lotta armata per obbligare le truppe inglesi a ritirarsi. Quanto agli estremisti unionisti non bisogna dimenticare che il mese scorso cercarono di imporre trecento fucili e tonnellate di esplosivi dalla Polonia con l'ovvia intenzione di inquadrare le bande ora attive nei gruppi clandestini dell'Uff e Ufv in un vero e proprio esercito dedicato alla sterminazione della popolazione cattolico-repubblicana. L'obiettivo sarebbe quello che già ottennero all'inizio degli anni Settanta obbligando i soldati inglesi a rimanere sul posto.



Un'immagine emblematica della «convivenza» a Belfast. Sotto: una scritta inneggiante ai terroristi dell'Ira

Le cifre della contesa

L'Irlanda del Nord come area «riservata» agli unionisti protestanti risale al 1912 quando Lord Curzon si oppose all'idea del Home Rule (governo autonomo) per l'Irlanda che all'epoca era ancora colonia inglese e minacciò una rivolta alla guida di 100 mila uomini. Gli attuali confini dell'Ulster furono definiti nel 1921 dopo che il resto dell'Irlanda aveva ottenuto l'indipendenza a seguito di durissime lotte in parte sotto la direzione dell'Ira. L'Ulster è formato da 6 contee in cui vivono circa un milione di protestanti e mezzo milione di cattolici. Nel 1968 questi ultimi inscenarono dimostrazioni per il riconoscimento dei diritti civili. Ci furono scontri con gli unionisti protestanti e nell'agosto del 1969 Londra decise di mandare l'esercito per ristabilire l'ordine. Il primo soldato inglese venne ucciso nel 1971 dalla «nuova Ira» opposta all'occupazione dell'isola. Nel 1985 i due primi ministri anglo-irlandesi, dell'epoca - Thatcher e Fitzgerald - firmarono un accordo che per la prima volta concedeva una voce in capitolo a Dublino.

Più di 3.000 persone uccise in 20 anni. Queste le date cruciali dello scontro che oppone cattolici e protestanti. 1921-22 Le 26 contee del sud formano lo Stato libero d'Irlanda che diventerà la Repubblica d'Irlanda nel 1937. Le sei contee del nord a maggioranza protestante rimangono sotto la dominazione britannica. 1968-69. Primi scontri a Londonderry. L'esercito britannico assale i quartieri cattolici. L'armata repubblicana irlandese (Ira) riprende le armi contro le forze della Corona. 30 gennaio 1972. Nel giorno che passa alla storia come «la domenica maledetta» 14 persone perdono la vita e altre 15 rimangono ferite sotto il fuoco delle truppe britanniche durante una manifestazione per i diritti umani che attraversa le vie di Londonderry. L'episodio segna la fine di 51 anni di autogoverno della provincia. 5 gennaio 1974. Undici persone vengono assassinate e 14 restano ferite per un attentato contro un pullman delle forze armate britanniche a Chain Bar in territorio inglese. 6 ottobre 1974. L'esplosione di due bombe collocate in due taverne di Guilford a 48 chilometri da Londra provoca la morte di cinque persone e il ferimento di altre 70. 21 novembre 1974. Due attentati a Birmingham causano 21 morti e 162 feriti. 17 febbraio 1978. L'esplosione di una bomba in un ristorante di Belfast uccide 12 civili. 27 agosto 1979. L'Ira assassina Lord Mountbatten 710 della regina Elisabetta II. 20 luglio 1982. Undici soldati del Regno Unito muoiono in attentati in due parchi di Londra. 20 febbraio 1985. Nove poliziotti vengono assassinati in un complotto della contea di Down nel sud dell'Ulster. 20 agosto 1988. Lo scoppio di un'autobomba nella zona occidentale dell'Ulster causa otto morti e 29 feriti fra i soldati britannici che transitavano lungo la strada a bordo di un pullman. 30 luglio 1990. L'Ira uccide il deputato conservatore britannico Ian Gow stretto collaboratore dell'allora primo ministro Margaret Thatcher. 13 novembre 1991. L'Ira assassina quattro persone a Belfast. 17 gennaio 1992. Otto operai perdono la vita nell'esplosione di una bomba lungo una strada della contea nordirlandese di Tyrone. 10 aprile 1992. Lo scoppio di un'autobomba nella città londinese provoca tre morti e 93 feriti. 29 ottobre 1993. Il primo ministro britannico John Major e quello della repubblica d'Irlanda Albert Reynolds decidono di lanciare un'iniziativa negoziata.

L'intellettuale cattolico Carlo Bo auspica un nuovo umanesimo

«Timida speranza in questa notte dalle mille Bosnie»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La notizia della possibilità di giungere ad una soluzione pacifica del conflitto in Irlanda del Nord è una goccia di speranza in un «mare europeo» inquinato da conflitti e odi legati al nazionalismo e ad un uso strumentale delle religioni. La nostra conversazione col professor Carlo Bo, rettore dell'università di Urbino, critico letterario tra i massimi pensatori cattolici, si muove sul filo di quel «pessimismo della ragione» che il senatore a vita Carlo Bo usa per «leggere» le vicende dell'Europa di fine secolo.

In Irlanda del Nord sembra nascere la speranza di una soluzione pacifica di un conflitto che trova le sue radici in antiche dispute nazionali e religiose. E il segnale di una possibile inversione di tendenza in un'Europa segnata da tante Bosnie?

Non v'è dubbio che è un fatto incoraggiante ma non migliore di molto uno scenario europeo oscuro e inquietante. Le religioni dovrebbero unire, ma nella realtà non è così. Lo spirito religioso come quello nazionale è spesso usato strumentalmente per fini politici per dividere e produrre lacerazioni all'interno di una comunità o tra popoli. Spero che ciò possa modificarsi, che le religioni tornino ad esaltare l'originaria vocazione ecumenica ma se mi guardo intorno se presto attenzione ai piccoli e grandi fatti che segnano questo fine secolo non sono indotto all'ottimismo.

Da cosa nasce il suo pessimismo, professor Bo?

Dalla presa d'atto che quello che attraversiamo non è un periodo positivo di condizioni pacate di ritorno alla ragione. A dominare è l'esasperazione delle differenze e l'emergere di mille egotismi sociali che esaltano il male che ognuno di noi si porta dentro di sé. Solidarietà e tolleranza sono valori che oggi sembrano perdersi in una realtà dove l'altro, colui che non appartiene all'etnia o alla religione dominante viene vissuto come un pericolo come qualcosa di estraneo e di intollerabile.

Qual è oggi in Europa il luogo dove questo «Male» si manifesta con maggiore virulenza?

Non mi chiedo ricette politiche che non saprei darle. Credo però che la speranza di riscatto è legata alla crescita di un nuovo umanesimo occorre credere nella forza dell'uomo nella sua capacità di ravvedimento. La centralità dell'uomo come entità sacra, al di là della sua etnia o credo politico, la mia speranza è che cresca questa nuova «religiosità».

Tra i due paesi una convivenza nata dalle violenze. Londra incapace di riconoscere i propri errori

Inghilterra e Irlanda Foto di famiglia di un tragico «matrimonio»

ARMINIO SAVIOLI

Se le parole che si quindono da Londra e da Dublino saranno seguite dai fatti siamo dunque alla vigilia della fine di un matrimonio che è stato (paradossalmente) fra i più fecondi e più infelici della storia. Matrimonio? Sì, certo se si pensa agli infiniti figli e nipoti e pronipoti. Ma cominciato con un atto di violenza un ratto uno stupro e perpetuato nel cupo rimbombare dei gridi di dolore delle vittime e dei ruggiti dei carnefici. Siamo parlando di quella «strana» tragica «coppia» che nella storia d'Europa (e poi d'America e per ciò del mondo) sono state la nazione inglese (o anglo scozzese) e quella irlandese.

Anche i nostri studenti di liceo sanno che senza l'Irlanda la Gran Bretagna così com'è stata plasmata nei secoli non esisterebbe neanche e che la lingua inglese e la letteratura inglese sarebbero conquistato meno allori di quelli che tutto ora «vengono» nelle biblioteche per l'ammirazione e la gloria di lettori. Fra irlandese e scozzese protestante e strenuo difensore dei conciliati diritti

suonante dei loro accenti dei loro canti dei loro appassiti nati strepiti che nelle parole e nei motivi degli «Scaralaggi» trovano un eco segreta ma riconoscibile.

Fra le due nazioni quella che noi chiamiamo con approssimativa imprecisione «Inghilterra» è la beneficiaria forse unica del quasi millenario «matrimonio». Cervelli e braccia irlandesi (dei primi almeno) si rimasero testimonianza viva e illustre delle altre monime e solo memoria storica fra i discendenti) hanno arricchito il Regno e l'Impero. Serbatoio di ricchezza e mecenati. L'Irlanda conquistata e rinequasiata come provincia malfidatissima e ribelle (sempre pronta a sbagliare per rabbia e rancore e a «mettersi» dalla parte per parte nei grandi conflitti storici) con la Spagna, domini con la Francia dopodomani addirittura con i Germani) ha dato tutto senza nulla ricevere in cambio tranne quello strumento prezioso ma anche beffardo: la lingua dei vincitori senza la quale i suoi poeti e scrittori di fama internazionale non sarebbero mai esistiti se non come oscuri bardisti di una provincia perduta a Tro-



Sabato 18 dicembre con l'Unità
CHE TEMPO FA
Il 1993 visto da ellekappa e Michele Serra

IT'S A HARD... IT'S A HARD... IT'S A HARD... RAIN'S GONNA FALL